

CARMINE MANCUSO

Ispettore di Polizia.

**Fondatore ed ex Presidente del Coordinamento
Antimafia di Palermo. Già Presidente del
SIULP di Palermo. Senatore del Movimento
per la Democrazia - La Rete.**

Se le chiedo di pensare a Padre Ennio Pintacuda, qual'è la prima sensazione, il primo ricordo che le viene in mente?

Quando sentivo parlare di Padre Pintacuda prima di averlo conosciuto personalmente avevo come l'idea che fosse qualcuno quasi al di sopra delle caratteristiche umane, magari qualcuno che se ne stava sempre lì, fermo, a pensare.

Poi una volta conosciuto, cominciando a frequentarlo, e cominciando a sentirlo a tutti gli effetti padre, cominciando a provare l'importanza del rapporto che andava creandosi con lui, ho sentito tutta la sua umanità e tutte le sue debolezze tipicamente umane.

Ho apprezzato tutta la sua sensibilità, che lo caratterizza proprio come uomo, come persona. Ho colto soprattutto quella sua grande serenità interiore che in ogni momento è capace di trasmettere agli altri.

Un particolare che mi ha sempre colpito, di cui ho anche discusso con gli altri che lo conoscono, è la sua capacità di non perdgersi mai d'animo, in qualsiasi situazione, legata alla sua capacità di darti sempre quella fiducia e quel coraggio ad andare avanti anche quando magari lui stesso riconosce che la partita è perduta.

Questo mi ha portato a trovare in lui, in momenti difficili e gravi, e ve ne sono stati tanti, quel conforto che è tipico appunto di un padre, e di cui ciascuno di noi ha grande bisogno.

Lei si è sempre definito un comunista, ama ricordare che suo padre si chiamava Lenin, è dunque una persona che trova le proprie radici in una cultura che apparentemente sarebbe distante da quella di un uomo di Chiesa.

Che stimoli le ha provocato allora il rapporto con Padre Pintacuda sul piano culturale, e c'è mai stato da parte sua un tentativo esplicito di avvicinarla alla fede?

Con lui non abbiamo mai parlato di Chiesa, e se io qualche volta ho compiuto qualche incursione sull'argomento, anche in maniera magari sorniona, lui ha sempre amabilmente dribblato. Ma il tema vero è che, parlando con lui, ti trovi di fronte ad una persona che sai avere una grandissima fede la quale, anche se non sei particolarmente predisposto ad

una tensione simile, è capace di trasferirti indipendentemente dal fatto che non te ne parli. Arriva direi al punto di poterti dire «vedi, anche tu sei cristiano, anche tu credi, e forse più di me».

Con Padre Pintacuda alle volte ho quasi acquisito un linguaggio religioso, sedotto dalla sua figura, dal suo carisma, dal suo fluido. Un fluido che ti porta ad accostarti alla fede, sostanzialmente ti porta vicino a Dio.

E allora ecco perché il rapporto con lui è soprattutto un rapporto umano, e non è il rapporto con il tuo confessore, non è un rapporto con il tuo consigliere politico, nonostante l'altissimo livello.

E' un rapporto con quella persona che è capace di trasferirti quel senso di pacatezza, di pace, di sicurezza, che difficilmente trovi in altri affetti, la moglie, i figli, magari la stessa madre. Per me, proprio per me che ho perso il padre, diventa allora motivo di un affetto smisurato nei suoi confronti. Non riuscirei a concepire lo scorrere delle giornate senza la mia telefonata quasi quotidiana, senza andare di tanto in tanto ad incontrarmi con lui in quel suo studio, che racchiude mille sensazioni. Uno studio in cui vedi questa figura piccola, racchiusa in una montagna di confusione che lo circonda. Una confusione però che porta in sé un metodo, permettendogli così, non so come a trovare tutto e a trasferire in te l'idea che il disordine non è altro che ordine, quando è ragionato e voluto.

A proposito dello studio di Padre Pintacuda. Ha mai notato che vi sono due poster, uno di Martin Luther King e uno di John Fitzgerald Kennedy, due uomini che hanno dato la vita per le loro idee, entrambi credenti, un laico, un prete, eppure entrambi rivoluzionari per i loro tempi. Quanto del loro messaggio rimane oggi per lei attuale, e a quale dei due lei si sente più vicino?

Io non ho nessuna remora a definirmi un pintacudiano, per cui se dovessi scegliere fra l'uno e l'altro sceglierrei proprio Padre Pintacuda, che credo essere a metà strada fra Martin Luther King e Kennedy, cogliendo di entrambi le componenti più lucide e attuali, sviluppandone i valori più intensi. E pensando proprio ai valori di cui egli è portatore, e di cui tutti noi cerchiamo di essere portatori credo di poter dire che siamo tutti nel nostro intimo cristiani, anche coloro i quali si definiscono agnostici o non credenti, e dico questo perché non solo speriamo o sogniamo, ma perché crediamo di poter realizzare condizioni che realmente siano superiori a quelle attuali, condizioni morali e spirituali ma anche condizioni materiali che ti permettano di avere una vita di grande dignità sulla terra. Né Kennedy né Martin Luther King chiedevano la Luna, chiedevano una terra con condizioni di vita che garantiscano non la mera sussistenza, non la mera sopravvivenza, ma la dignità. Padre Pintacu-

da rappresenta oggi proprio il massimo propugnatore di questa idea.

Cosa provò quando nel settembre del 1990 Francesco Cossiga attaccò Padre Pintacuda definendolo un prete fanatico del Paraguay del '600? In quell'occasione sentì Padre Pintacuda, come lo trovò?

Avevo molta paura, molta paura. Lui invece era sempre lo stesso, pacato, anche se capiva che il momento era molto difficile. La paura nasceva dalla constatazione del livello smisurato dell'attacco. Un prete, attaccato personalmente dalla massima carica istituzionale del paese, il Presidente della Repubblica che colpiva un cittadino che aveva come scudo soltanto la sua fede. Non si trattò di semplici preoccupazione, ma di un momento di difficoltà estrema, percepito non solo da me ma da molti altri, in cui molto sembrava perduto.

Ciò nonostante oggi posso dire che l'abbiamo spuntata, l'abbiamo spuntata perché quella volta, e non solo quella, la forza della ragione, di fronte a gesti scriteriati, ha prevalso. Di quell'esperienza rimane la consapevolezza che quando si è in piena buona-fede, quando si è lucidi nelle proprie posizioni, non si deve temere. Oggi infatti, Cossiga non è più Presidente della Repubblica, Padre Pintacuda rimane invece uno dei lumi della Primavera di Palermo.

Lei è una persona che ha dedicato anni, decenni della sua vita, all'impegno civile, e in primo luogo all'impegno contro la mafia.

Quanto ha influito, quanto ha aiutato Padre Pintacuda nella nascita e nello sviluppo di un movimento antimafia a Palermo e nel resto dell'Italia?

Qui ho paura di scadere in una frase che potrebbe apparire fatta, in qualcosa che potrebbe assomigliare ad un panegirico della persona, ma penso di non poter dire altro se non che senza Padre Pintacuda, senza il suo lavoro ventennale di contatti prima poco noti, poi noti a tutti, mai si sarebbe aperto a Palermo un periodo così aureo, mai si sarebbe sviluppata in quella città una stagione come quella che si ricorda come la Primavera.

La Primavera ha portato a tante forme di espressione e tensione civile, forme forti e deboli, ma forme che nascono dal medesimo cammino.

C'è un passo nel Gattopardo di Tomasi di Lampedusa, quando il Principe di Salinas si trova con Chevallier, l'inviaio di Cavour, giunto per convincere il principe a divenire senatore, nel primo Senato del regno unito.

Il principe rifiuta e rifiuta dicendo «Noi summo i leoni e i gattopardi, chi ci succederà saranno le iene e gli sciacalli, ed entrambi crederanno di essere il seme della terra - ed aggiunge - vede caro Che-

vallier, in Sicilia il problema non è il bene o il male, il problema della Sicilia è il fare». Ebbene, ciò che ha caratterizzato l'opera di Padre Pintacuda è stato proprio il fare, un fare caratterizzato dallo scopo finale che ai gattopardi succedessero, al posto delle iene, le persone oneste, quelle persone che possano essere realmente, con una frase che certamente a lui è cara, uomini di fede.